In consiglio comunale le dichiarazioni programmatiche di Valenzi

«Ecco le scelte della nuova giunta»

Un documento di 300 pagine distribuito ai consiglieri - Tre opzioni fondamentali: l'assetto del territorio, i trasporti e i servizi sociali - Sulle proposte domani attivo cittadino del PCI con Alinovi

«In questi 5 anni c'è stata una svolta nel governo della città, è stato liberato un grande patrimonio di energie, di forze e competenze. Ed è su questa strada che intendiamo proseguire per completare l'opera di sviluppo e risanamento di Napoli».

Così il compagno Valenzi ha introdotto ieri sera in consiglio comunale la sua relazione programmatica. Non l'ha letta tutta, ma una copia del documento — circa 300 pagine dattiloscritte — era già stata consegnata a tutti i consiglieri. Valenzi, che molto ha insistito sulle novità e sulla drammaticità della questione urbana, ha ricordato che l'obiettivo principale della nuova amministrazione sarà di contribuire alla riqualificazione civile, sociale e culturale di Napoli. Grandi «alleati» in questa battaglia saranno i consigli di quartiere, per la prima volta eletti a suffragio diretto. I rapporti con il governo e la CEE, le iniziative per una nuova politica della finanza locale, l'aggravarsi delle condizioni economiche di Napoli e del Mezzogiorno: sono stati questi i temi successivamente trattati.

Sul quadro politico Valenzi ha lanciato un appello all'unità e alla solidarietà delle forze democratiche; ha definito «irrinunciabile» il contributo del partito repubblicano; ha sottolineato positivamente il ruolo del partito liberale ed ha invitato il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana ad abbandonare gli attuali atteggiamenti di rottura e ambiguità. E' poi entrato nel merito del programma.

Gestione riformatrice del territorio. Promozione culturale e scientifica, interventi prioritari nel settore dei trasporti, della viabilità e dell'igiene urbana, potenziamento di tutti i servizi sociali.

Sono questi i principali obiettivi della nuova giunta Valenzi.

«Lo strumento essenziale che l'amministrazione intende utilizzare — si legge nelle dichiarazioni del sindaco — è l'azienda comunale, opportunamente riformata e decentrata».

Partiamo dunque dalla "*macchina*" comunale. Entro il 31 ottobre saranno presentati i provvedimenti stralcio diretti a delineare l'assetto nuovo dell'azienda. I principi della riforma sono: la programmazione (attuazione dei piani pluriennali); il decentramento (attraverso la piena utilizzazione dei consigli circoscrizionali, per i quali c'è l'impegno di presentare al più presto le delibere-quadro); l'efficienza e la trasparenza nella gestione dei servizi («il cittadino sarà messo in grado di conoscere effettivamente tempi, modalità e costi delle prestazioni a lui dovute»).

Decisiva diventa a questo punto la politica del personale. Quali, insomma, i provvedimenti previsti per permettere ai dipendenti comunali di svolgere al meglio il loro lavoro? La risposta non è evasiva: «stabilizzazione, perequazione, professionalità e produttività sono i criteri cui ci si ispira». Sono previste poi iniziative per l'aggiornamento e la riqualificazione e l'istituzione dell'ufficio sindacale, con il compito di curare in modo sistematico i rapporti con i sindacati, di controllare la corretta attuazione degli accordi programmatici.

E dalle risorse umane a quelle materiali: *Il bilancio*. Nel programma c'è l'impegno a realizzare il piano triennale di investimenti per 1187 miliardi avviati nel 1980, portando la spesa in conto capitale almeno al 25% della spesa complessiva. Ci sono inoltre anche proposte di carattere nazionale. «I fondi della Cassa per il Mezzogiorno — si legge sempre nelle dichiarazioni — potrebbero essere spesi con maggiore snellezza e rapidità se assegnati ai bilanci comunali ed indirizzati nel solco della programmazione triennale».

E veniamo ora ai singoli settori di intervento.

«*Territorio*». La amministrazione si impegna a realizzare entro il 1981 la revisione del piano regolatore generale. Contemporaneamente saranno avviati i piani di risanamento della periferia, la costruzione delle grandi infrastrutture (centro direzionale) ed i lavori di completamento della 167 di Ponticelli.

«*Casa*». Definizione del nuovo regolamento edilizio, pieno funzionamento della commissione casa, creazione di una anagrafe degli alloggi, sviluppo di una vertenza con l'Iacp per un più razionale utilizzo del patrimonio edilizio popolare: sono i principali obiettivi inseriti in questo capitolo.

«*Trasporti*». E' previsto, tra l'altro, il completamento dei lavori per le funicolari di Chiaia e Montesanto, l'avvio degli studi per quella centrale, l'acquisto di nuovi automezzi per l'Atan. In più saranno utilizzati 5 miliardi per gli ambienti di lavoro e 10 per gli impianti dell'Atan. Entro il 1981, infine, è previsto il completamento del primo tratto della metropolitana.

«*Traffico*». I provvedimenti più a breve scadenza sono i seguenti: automazione del servizio semafori, completamento della segnaletica, sviluppo delle corsie preferenziali, e realizzazione di parcheggi periferici.

«*Nettezza urbana*». Sin dai prossimi giorni si provvederà a ultimare il decentramento dei servizi; a completare il rinnovamento delle officine e la meccanizzazione del servizio con l'acquisto di altri mezzi (in questi anni ne sono già stati acquistati 90); a costruire due nuovi autoparchi e a modificare il sistema di raccolta.

«*Sviluppo*». L'amministrazione si impegna a sviluppare tutte le forme già avviate di animazione per bambini, giovani ed anziani. E' prevista anche la realizzazione di mense popolari in ogni quartiere ed il recupero di ex cinema ed ex centro sociali.

«*Sanità*». Queste le principali "scadenze": misure per le tossidipendenze, pieno funzionamento dei consultori, completamento del programma delle condotte sottomarine, controlli di scarichi industriali, attivazione del servizio per il trasporto dei neonati a rischio; qualificazione del personale sanitario per le unità santarie locali.

«*Pubblica istruzione*». In primo luogo sarà proseguito lo sforzo compiuto in questi cinque anni per la costruzione di nuovi edifici, ma l'obiettivo di fondo sarà il tempo pieno nella scuola primaria.

«*Sport*». «Lo sviluppo a livello di massa dello sport — si legge nelle dichiarazioni programmatiche — è l'obiettivo che ci proponiamo per i prossimi anni. Per questo l'amministrazione recuperà all'uso collettivo alcuni impianti esistenti e ne costruirà di nuovi in quasi tutti i quartieri.

Per quanto riguarda infine i problemi dell'*occupazione* l'amministrazione — che pure non ha competenze specifiche in materia — farà la sua parte, attivando alcune migliaia di posti di lavoro con la esecuzione dei programmi per opere pubbliche, con l'impulso fornito all'attività edilizia dei privati e con il potenziamento dei servizi comunali.

Su queste proposte sarà avviata, nei prossimi giorni, una grande consultazione di massa. E' in questo quadro che si inserisce l'iniziativa dei comunisti che hanno indetto per giovedì alle 17,30 un attivo cittadino, al quale parteciperà il compagno Abdon Alinovi.

Alle due di notte nella questura di Napoli

Si è costituito il commerciante omicida di Barra

Un'incredibile storia di assegni, cambiali e tentati imbrogli - A casa sua sequestrate tratte per sedici milioni

La confessione di Salvatore Donnarumma — costituitosi alle 2 di notte — e l'interrogatorio degli altri protagonisti della contorta e incredibile vicenda che ha portato al triplice omicidio di Barra, hanno chiarito definitivamente la dinamica e soprattutto le ragioni dello spietato fatto di sangue. E' cominciato tutto all'inizio di quest'anno quando i titolari di una piccola società che tratta l'acquisto e la vendita di detersivi ed altri generi di questo tipo, compra della merce da Giuseppe De Stefano, titolare della ditta «Partenope» che si trova in via Lavinaio 76, contraendo con lui un debito di 7 milioni di lire. I titolari della piccola società — Giovanni e Maddalena Auzzino e Lucio Niobbe (nipote di Salvatore Donnarumma) — firmano al De Stefano tre assegni posdatati con scadenza il 10, il 20 e il 30 marzo. Alle date fissate, però, gli assegni risultano scoperti e Giuseppe De Stefano comincia a fare pressioni per ottenere i soldi che gli spettano. I titolari della società decidono allora di restituirgli parte della merce acquistata ed il loro debito scende così da 7 a cinque milioni e duecentomila lire.

Salvatore Donnarumma al momento dell'arresto

Dopo la restituzione della merce, però, i tre continuano a non pagare. Il De Stefano, allora, torna alla carica facendo anche fare a casa di uno dei tre titolari della società delle telefonate dal tono minaccioso da una persona che si qualifica come Mazzarella ma che risulterà poi essere Michele Esposito

A questo punto i tre commercianti decidono di chiedere l'intermediazione di Salvatore Donnarumma che, oltre ad essere lo zio di Lucio Niobbe, può gestire il suo magazzino che ha a S. Giorgio a Cremano solo grazie a Giovanni Auzzino che gli aveva «ceduto» la licenza: il Donnarumma, infatti, essendo stato autore nel passato di un fallimento non potrebbe avere la licenza di vendita. Salvatore Donnarumma accetta di fare da intermediario e si reca subito da Giuseppe De Stefano dicendogli che adesso è lui garante per i tre, che non deve più preoccuparsi e, anzi, gli firma un assegno posdatato al 30 agosto.

A quella data, però, anche quest'assegno risulta essere scoperto. Giuseppe De Stefano torna a chiedere con insistenza i soldi — questa volta a Donnarumma — che, però, lo rassicura dicendogli che il pagamento avverrà a giorni. Per prendere tempo, Salvatore Donnarumma decide di ricorrere a Giuseppe Annella, titolare di un negozio che si trova appunto a Barra in via Figurelle: a Giuseppe Annella il Donnarumma chiede di fare da garante per conto suo nei confronti di Giuseppe De Stefano. Annella accetta ma Donnarumma non rispetta la nuova scadenza fissata per il pagamento. A questo punto Giuseppe De Stefano decide di passare alle vie spicce e di tornare a chiedere i soldi direttamente ai tre titolari della piccola società. Per questo manda a casa di Giovanni Auzzino e di Lucio Niobbe suoi «emissari».

Ed è a questo punto che si scopre l'imbroglio. I due, infatti, dicono agli «emissari» del De Stefano di avere già dato da tempo i milioni a Donnarumma. E' chiaro, a questo punto, il gioco tentato da Salvatore Donnarumma: con la scusa della intermediazione tenersi i 5 milioni. Ma il gioco è ormai scoperto.

Giuseppe De Stefano manda i suoi «emissari» questa volta direttamente a casa del Donnarumma.

E' a questo punto che Donnarumma, vistosi alle corde, decide di ricorrere nuovamente a Giuseppe Annella questa volta non per chiedergli di fare da garante ma per ottenere un prestito. Si giunge così a lunedì pomeriggio. Nel cortile di Barra, dove è il negozio di Giuseppe Annella, alle 14,20 arriva l'Alfetta con a bordo Michele Esposito (che è alla guida), Salvatore Donnarumma che è seduto a fianco a lui e gli altri due giovani (Francesco Conticelli e Luigi Bove) sistemati dietro. Dall'auto scendono soltanto l'Esposito ed il Donnarumma. Nel cortile ci sono Giuseppe Annella e suo fratello Luigi. Ad un tratto squilla il telefono nel magazzino degli Annella. Giuseppe rientra per rispondere mentre Luigi rimane fuori. Ed è proprio Luigi ad assistere al triplice omicidio.

Appena Michele Esposito dice a Salvatore Donnarumma che deve procurare oltre ai 5 milioni anche un milione per ognuno di loro il Donnarumma estrae la pistola (una P 38) e spara. Prima uccide l'Esposito, poi ricarica l'arma e ammazza gli altri due. Quindi la fuga, la richiesta d'aiuto a suo genero e poi la costituzione, alle due di notte, accompagnato dall'avvocato Capucci.

SVILUPPI GIUDIZIARI DELLA VICENDA DEI CIMITERI E QUALCHE CONSIDERAZIONE

Oggi l'interrogatorio dell'assessore De Rosa

Probabilmente i fatti risalgono a prima che entrasse in Giunta - Secondo le accuse era legato al clan Trombetta

In questura c'è clima di grande attivismo. Le indagini sul racket dei cimiteri proseguono a pieno ritmo. Per tutto il pomeriggio il sostituto procuratore Arcibaldo Miller (è lui che ha firmato gli ordini di cattura per l'assessore socialdemocratico De Rosa e per gli otto componenti del clan Trombetta) ha lavorato gomito a gomito con i dirigenti della squadra mobile. Ha letto e riletto verbali di interrogatorio e probabilmente ha anche riascoltato alcune telefonate intercettate che pare abbiano una notevole importanza. E' stata forse una di queste telefonate tra un componente del clan e una delle vittime».

Ma la cosa non è mai stata confermata — a far fare di recente, una svolta alle indagini. E' fin troppo evidente, però, che non può essere solo questo il materiale che gli inquirenti hanno tra le mani. Si fa anzi strada l'ipotesi che i fatti che hanno portato agli arresti risalgano anche nel caso dell'assessore De Rosa, a qualche mese fa: a giugno o addirittura a maggio, quando sono iniziate le ricerche sull'attività dei Trombetta. Salvatore De Rosa, che è accusato di corruzione, sarà interrogato per la prima volta dal giudice questa mattina.

I suoi avvocati difensori, Alberto Cilento e Aldo Cafiero, hanno appuntamento con il sostituito Miller alle ore 9 a Poggioreale. Quale sarà la linea di condotta della difesa? «Per il momento — ci ha dichiarato ieri sera l'avvocato Cilento — dobbiamo ancora concordarla. Personalmente — ha continuato — la lettura dell'ordine di cattura mi ha lasciato un po' perplesso. Non conosco, infatti, i motivi che lo hanno ispirato: conosco bene, invece, la situazione amministrativa che ha portato il De Rosa all'assessorato ai Cimiteri da soli 19 giorni. E in questo periodo, come ha correttamente dichiarato anche il sindaco Valenzi, De Rosa non ha presentato in giunta alcun provvedimento».

Anche questo confermerebbe quanto abbiamo detto sopra e che cioè i fatti che hanno portato all'arresto di Salvatore De Rosa devono essere accaduti prima ancora che diventasse assessore. E' probabile, allora, che prevedendo la sua entrata in giunta l'esponente socialdemocratico abbia patteggiato con Trombetta e per questo abbia anche intascato una tangente (si parla di 30 milioni). Ma è — lo ripetiamo — solo un'ipotesi, tutta da dimostrare. Per noi, come per la magistratura, De Rosa sarà innocente fino a quando una sentenza definitiva non asserirà il contrario.

Un fatto nuovo è intanto venuto fuori. Nella famosa telefonata che è al centro di questa indagine, il De Rosa veniva definito «O' compare». Si era creduto, in un primo momento, che fosse un termine convenzionale, del resto abbastanza usato in casi del genere. Pare invece che l'assessore sia davvero compare di un Trombetta. E' un elemento che però non sposta di una virgola la sostanza delle cose. Tra l'altro, proprio in virtù di questo rapporto, il clan Trombetta avrebbe potuto millantare credito nei confronti di eventuali vittime del racket. E questa potrebbe essere un'altra delle tesi sostenute dalla difesa.

Sta di fatto che nel campo della vendita e della costruzione di loculi agivano in regime di quasi totale impunità.

Questo e quanto sarebbe uscito da decine di interrogatori condotti dalla squadra mobile. — «Per entrare nel cimitero era impossibile non passare per casa Trombetta» — avrebbero dichiarato alcuni proprietari di ditte colpite dal racket. A questa posizione i Trombetta sarebbero potuti però arrivare ricattando i regolari destinati delle licenze e costringendoli a cederle a loro favore.

Alle dichiarazioni del sindaco Valenzi, intanto, ha fatto riferimento lo stesso sostituto Miller. Il sindaco si è infatti lamentato di non essere stato informato in tempo di quanto stava accadendo e cioè dell'arresto di Salvatore De Rosa. «Non l'ho fatto — ha dichiarato — per la semplice ragione, che la legge me lo impediva. Subito dopo l'arresto — ha continuato — ho però immediatamente telefonato al sindaco e gli ho fornito alcuni chiarimenti».

Del «caso De Rosa» si è discusso, ieri sera anche in consiglio comunale. «Ribadisco anche qui — ha detto Maurizio Valenzi — che l'amministrazione si impegnerà fino in fondo nell'accertamento della verità e sarà a piena disposizione della magistratura, sia sul terreno penale che amministrativo». Dopo un breve dibattito si è deciso di investire del problema la quinta commissione consiliare. In mattinata lo stesso Valenzi ha firmato gli atti per il ritiro della delega all'assessore arrestato.

Comunque finisca colpire gli abusi è più facile perché molto è cambiato

Noi non sappiamo se l'assessore De Rosa sia personalmente responsabile delle cose di cui viene accusato. Anche per la giustizia, del resto, egli sarà innocente finché non verrà dimostrata la sua colpevolezza. Sappiamo invece che De Rosa, assessore da venti giorni, non aveva ancora portato all'esame collettivo della giunta alcun atto amministrativo: dunque l'amministrazione non c'entra niente.

E sappiamo anche che un moto di soddisfazione ha accolto presso l'opinione pubblica l'intervento della magistratura in uno dei settori, quello del commercio dei loculi, nei quali più grave ed odioso è lo strapotere del racket. Asfissiante ed insopportabile si è fatta ormai la pressione delle organizzazioni camorriste su gran parte delle attività cittadine. Ogni colpo portato a questo sistema è dunque un servizio reso alla città, alla sua stessa possibilità di crescere e di prosperare. In più — ed è questo il punto sul quale è utile riflettere — oggi questa battaglia contro l'abuso appare più facile da condurre.

Il clima che si respira da anni in città è indubbiamente diverso dal passato. Conta il fatto che per cinque anni la giunta di sinistra ha affrontato i temi più delicati e spinosi affermando criteri di correttezza e di moralità unici nella storia di Napoli, una città dove l'intreccio poco chiaro e l'intrallazzo sono stati per decenni il modo regolare di vivere e di amministrare.

E conta la scelta politica, prima ancora che morale, che è stata affermata espandendo ed esaltando il metodo della partecipazione democratica, del controllo di massa della gente su come si amministra. Oggi, per esempio, la gestione della cosa pubblica si è arricchita di quelle centinaia di giudici severi che sono i consiglieri di quartieri. Tutto ciò — sia detto per inciso — ha avuto il suo peso nel risultato elettorale positivo che ha premiato il PCI e le altre forze della sinistra.

Questo vuol dire che Napoli è immunizzata contro l'imbroglio ed il favoritismo? Certamente no.

Il singolo può sbagliare: molto dipende dalla sua cultura politica, dalla tradizione cui appartiene, dalla concezione della cosa pubblica che ciascuno si è formato negli anni. Ma qualcuno, certamente, può sbagliare. Il fatto nuovo, però, è che oggi chi sbaglia non ha coperture, connivenze, silenzi interessati. Che è caduta quella sorta di impunità del politico che per anni, a Napoli ed in tutt'Italia, è stata una regola non scritta ma assolutamente rispettata.

Facciamo un esempio concreto: dieci anni fa, se tizio sbagliava, aveva dalla sua l'arma del ricatto, della chiamata di correità. «Se non mi difendi, caro collega, tiro in ballo pure te per quell'altra storiella». Oppure: «Se non mi aiuti ritiro il mio pacchetto di voti ed il deputato della tua corrente se la può scordare la rielezione». Oggi, se tizio sbaglia trova un sindaco ed una giunta che invitano la magistratura a fare tutto il suo dovere e nessuno che gli dia una mano per coprire le sue eventuali magagne.

E' il «sistema» dell'intrallazzo che non c'è più. E quando il corpo è sano, i virus sono sconfitti molto più facilmente. Questa verità può incoraggiare tutti: la magistratura, le forze dell'ordine, ma anche i singoli cittadini, i quali devono essere invogliati a denunciare i soprusi di violenti e taglieggiatori, a non soggiacere alla tremenda legge dell'omertà.

Le persone oneste hanno insomma un alleato: a loro si chiede di sfruttarlo fino in fondo. La consapevolezza di questo fatto nuovo si avvertiva ieri, anche se non espresso, nelle stesse cronache dei giornali, perfino di quelli che non perdono occasione pur di tentare di mettere in difficoltà la giunta di sinistra. Un implicito riconoscimento, un fatto positivo, che ci conferma nella nostra convinzione. Stiamo sulla strada giusta.

Da questa stessa vicenda, dunque, chi si batte per affermare criteri di correttezza e di moralità deve trarre uno stimolo ad andare avanti, a rafforzare la sua iniziativa e la sua combattività. Scoraggiarsi — lo sappiamo bene — sarebbe un errore di analisi prima ancora che un assurdo politico.

a. p.

Ormai ultimato il grande ipogeo di Poggioreale

Diecimila loculi del Comune contro le mire del racket

E' questa la strada maestra per riuscire a sgominare l'invadenza della mafia del «caro estinto» - Servizio pubblico efficiente e a prezzi concorrenziali

Rispunta a intervalli regolari, col fragore di scandali clamorosi, o col crepitio di mitra e pistole. Il «racket del caro estinto» tiene il banco della cronaca. A Napoli la camorra dei defunti non ha mai scherzato. La sua strada è imbrattata da una scia di sangue che scorre da anni e anni. I manovali e i killer assoldati dai burattinai dell'illecito traffico sparano senza pietà su chiunque osi anche soltanto mettere in discussione la logica implacabile del perverso meccanismo.

La pizza è succulenta: calcoli approssimativi per difetto vomitano cifre da capogiro. Non inferiore ai cinque miliardi sarebeb il «budget» annuo delle 15 pompe funebri che si spartiscono la piazza partenopea. Ma è solo la punta di un'iceberg.

E allora si spiega la guerra spietata per il monopolio assoluto sull'enorme affare. Si spiega perché il piombo del «racket dei cimiteri» non risparmia nessuno, nemmeno i preti. Siamo al marzo di quest'anno. Quando la vendetta della camorra punisce, gambizzandolo sul sagrato della sua chiesa, don Raffaele Petrone parroco di S. Sofia.

Don Raffaele si trincera dietro un sorriso sfuggente. Ma in sostanza — qualche giorno dopo il ferimento — conferma davanti ai giornalisti la sua crociata contro l'orrendo abuso. Del suo pulpito ha fatto una specie di trincea e non risparmia durante le prediche parole di fuoco agli speculatori della morte. S'intuisce, però, che il reverendo Petrone sa molte più cose di quante ne voglia ammettere. Come amministratore di ben 53 arciconfraternite (associazioni religiose senza scopo di lucro che garantiscono sepoltura e loculi ai loro adepti) non può non essersi scontrato faccia a faccia con i registi del racket. Adesso il velo del dubbio pare squarciato. Le indagini che hanno portato all'arresto del clan Trombetta e poi del neo-assessore ai cimiteri del comune di Napoli, il socialdemocratico Salvatore De Rosa, sarebbero partite — è la testimonianza degli stessi inquirenti — proprio dalla «gambizzazione» di Don Petrone. Ed emerge con evidenza — dalla ricostruzione della magistratura — che proprio i Trombetta erano riusciti a stringere tra le proprie mani quell'ambito monopolio sul mercato delle tombe e dei loculi, grazie al quale potevano stritolare nella morsa del ricatto tutti i loro piccoli e grandi concorrenti. Erano diventati assai ricchi e potenti, i Trombetta. L'assessore De Rosa era stato trascinato nella loro rete, oppure era addirittura un loro uomo? Sono domande inquietanti che solo la magistratura potrà chiarire fino in fondo. E' un gran buon segno che proprio dal comune, il sindaco Valenzi in testa, sia partito il primo invito alla magistratura a scavare il marcio fino in fondo a estirpare il bubbone alla radice. L'impegno prodigato dal Comune per controbattere l'invadenza del racket sta del resto nelle opere avviate negli anni scorsi e ormai in via di realizzazione.

Al cimitero di Poggioreale è praticamente ultimato il mastodontico ipogeo comunale per oltre diecimila loculi. Altre migliaia di loculi commissionati direttamente dall'Ente locale si aggiungeranno a questi nei cimiteri di quartiere a Chiaia, Secondigliano, S. Giovanni e Soccavo. I loculi comunali saranno ceduti a tutti i cittadini che ne faranno regolare domanda, a prezzo di costo, cioè per non più di 300 mila lire. Il Comune fornisce anche il servizio funebre per un prezzo più che concorrenziale: appena 70 mila lire.

Per acquistare un loculo (quando lo si trova) da una qualsiasi agenzia funebre si paga da un minimo di 500 mila lire al milione e più. A tale cifra bisogna aggiungere altre sette-ottocento mila lire per il trasporto. Non c'è paragone come si vede: la strada maestra per sgominare il racket, anche se irta di ostacoli, non può essere che questa.

E' accaduto l'altra sera alle 21

Bomba in un cantiere della «Cassa» a Portici

Devastata una baracca adibita a deposito - Molto panico nella zona - Nella cittadina manca la «Volante»

C'è anche un racket sui lavori pubblici? L'interrogativo viene spontaneo dopo che lunedì sera a Portici verso le 21 una violenta esplosione ha devastato una baracca all'interno di un cantiere che lavora per conto della Cassa per il Mezzogiorno.

Il potente scoppio ha seminato il panico fra la gente che ancora circolava nelle vie entro il raggio di un chilometro, provocando il fuggi fuggi generale. La baracca, che serviva da deposito per arnesi e da spogliatoio, è andata letteralmente distrutta.

Il cantiere della cooperativa Giovanni XXIII, nel quale è avvenuta l'esplosione, è impegnato per conto della Cassa alla costruzione delle opere per deviare il «Lagno», incanalarne le acque in una vasca di sollevamento per poi avviarle verso il depuratore di S. Giovanni a Teduccio. Al commissariato di pubblica sicurezza dicono che non hanno indagato perché nessuno ancora ha denunciato il fatto. Sembra anche che da parecchi giorni a Portici non ci sia più la «volante».

IL PARTITO

OGGI

ASSEMBLEE

S. Giorgio ore 18, sul tesseramento con Limone; Castellammare ore 18 sul tesseramento con Mauriello e Masala; S. Giovanni «Di Vittorio» con le segreterie delle sezioni: Di Vittorio, Croce del Lagno e Villa, ordine del giorno piano di recupero e territorio, con N. Daniele.

COMITATO DIRETTIVO

Arzano: ore 19 con Velardi.

ATTIVI

Frattamaggiore sul tesseramento zona Frattese con Vozza e Pastore: Vomero ore 18 sull'analisi della situazione politica attuale e prospettive con D'Antonio e D'Alò.

DOMANI IN FEDERAZIONE

Ore 17,30 attivo cittadino del PCI su impegno unitario dei comunisti per la crescita civile di Napoli.

DOMANI

Alle 9,30, si riunisce il direttivo regionale insieme con il gruppo regionale per l'esame della situazione politica.

Come concordare un'azione comune

Incontro tra sindacato forense e magistrati

Urgente un'iniziativa unitaria per rispondere al progressivo degrado delle strutture giudiziarie

Il sindacato forense — dando un primo immediato seguito alle preoccupazioni espresse e alla denuncia di gravi pericoli di ulteriore degrado delle strutture giudiziarie del distretto, anche per i riflessi dell'attacco criminale portato a Napoli e in tutta la regione, dalle organizzazioni camorristiche — ha invitato il consiglio dell'Ordine e tutte le associazioni forensi ad una urgente iniziativa unitaria, che rompa il clima di paura e di disorientamento presente nel mondo giudiziario e nell'opinione pubblica.

Il sindacato forense ritiene necessario un forte rilancio di manifestazioni, che ripropongano perentoriamente la necessità di intervento nelle strutture, nell'organizzazione del lavoro degli uffici, in termini di mezzi, di uomini e di provvedimenti riformatori.

Ciò presuppone la massima compattezza tra avvocati, magistrati, cancellieri, operatori della giustizia e tutte le altre istituzioni presenti nella città e nella regione.

In questo quadro e nel pieno rispetto delle autonomie di ogni organismo, il sindacato forense — rappresentato dagli avv.ti De Cristofaro, Iossa, Vitiello, Della Rossa — congiuntamente alla camera degli avvocati penali — rappresentata dall'avv. Cafiero — hanno incontrato la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati sezione di Napoli, composta dal presidente Mastrocinque e dai consiglieri Iovino, Putaturo, Forte e Mazziotti.

In questo incontro si è manifestata piena adesione alla necessità di promuovere nel distretto, l'impegno unitario di tutti gli operatori, per migliorare l'efficienza e la funzionalità degli apparati, rendere più rigoroso il ruolo della difesa, sollecitare le necessarie risposte generali per adeguare sollecitamente le strutture del distretto alla gravità della presente situazione.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20